

Assemblea Parrocchiale

L'11 Marzo la nostra Parrocchia si è riunita per l'Assemblea Parrocchiale che ha coinvolto tutti i rappresentanti dei gruppi parrocchiali e chi, pur non rappresentando alcuna categoria parrocchiale, sentiva il bisogno di contribuire alla crescita della parrocchia. L'assemblea si è aperta con l'introduzione di Giulio sull'attività della parrocchia, la lettura di uno spezzone della m"lettera di san Paolo ai Corinzi" fatta da Razzauti, il commento del Vangelo appena ascoltato fatto da Fattorini, la presentazione di tutti i gruppi parrocchiali e la spiegazione rapida delle loro attività ed infine le

risposte preparate da ciascun gruppo a due domande che erano state poste loro: "Che ruolo riveste l'Eucarestia nella mia esperienza di vita e di gruppo?" e "Che relazione esiste tra il servizio del mio gruppo in parrocchia e la comunità?". Con chiarezza e semplicità Fattorini ha espresso il commento alla lettera di san Paolo: ognuno di noi è una piccola rotella di un grandissimo ingranaggio, di cui ciascuno, in quanto rotella, non può contemplarne nemmeno lontanamente l'immensità, ma siamo allo stesso tempo essenziali perché senza una rotella può crollare un intero ingranag-

gio. Nessuno di noi potrà mai svegliarsi e, da un momento all'altro, decidere di non far più parte del grande disegno che ha Dio su di noi perché Lui ci ha creati perché fossimo tutti fratelli e così dobbiamo comportarci. Il nostro piccolo servizio è quello di dare approfondimenti su temi che stanno a cuore a tutti i fedeli: l'amore, la carità e le esperienze di vita di ognuno di noi. Vogliamo che tutti i parrocchiani possano sentirsi rappresentati dalle colonne di questo giornale, ecco spiegato il nostro nuovo sottotitolo: "Una voce per tutti".

Lorenzo Corea

Prossimi eventi

Data	ora	luogo	evento
Marzo 2012			
Sabato 17, 24, 31	17,30	Sant'Agostino	Prima della S. Messa: PROVA dei CANTI
Domenica 18, 25	10,00	Sant'Agostino	Prima della S. Messa: PROVA dei CANTI
Giovedì 29	18,45	Sant'Agostino	MOMENTO di PREGHIERA promosso dalla CARITAS parrocchiale.

Da ricordare:

Incontri con Luca Buccheri(biblista della fraternità di Romena)

Maggio 2012

Mercoledì 23 21,00 Sant'Agostino Sciogli la paura, scegli la vita

Settembre 2012

Mercoledì 12 21,00 Sant'Agostino L'acqua viva che zampilla in noi

Inoltre:

fra Giugno e Settembre

Incontri periodici a Castiglioncello

Parrocchia di Sant'Agostino - III Vicariato - Diocesi di Livorno

Piazza Aldo Moro 2 - Tel. 0586806791 Fax 0586 806081

Web: www.santagostino.livorno.it

E-mail: parrocchia@santagostino.livorno.it

L'eco della parrocchia



UNA VOCE PER TUTTI

Quale Pasqua?

La **Pasqua** è una delle feste più importanti della tradizione cristiana: come nella tradizione ortodossa, celebra, infatti, la resurrezione di Cristo, mentre la Pasqua ebraica celebra la liberazione degli Ebrei dall'Egitto ad opera di Mosè.

La **data della Pasqua** è diversa ogni anno e si colloca nella domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera (21 marzo): Pasqua, quindi, cade dal 22 marzo (se il 21 marzo è sabato ed è luna piena) al 25 aprile.

La Pasqua è preceduta dalla **Quaresima**, un periodo di 40 giorni di digiuno e astinenza, che a sua volta segue i festeggiamenti del Carnevale. La settimana che precede la Pasqua è chiamata **Settimana Santa** ed è contraddistinta da liturgie speciali. La domenica precedente la Pasqua è la **Domenica delle Palme**: si benedicono le palme e i ramoscelli d'ulivo, in ricordo dell'entrata di Gesù a Gerusalemme, tra la folla che agitava rami di palme. Il **giovedì santo** si svolge la lavanda dei piedi, in ricordo del gesto fatto da Gesù durante l'Ultima Cena. Il **venerdì santo** è dedicato alla celebrazione della *Via Crucis* che ripercorre le tappe della passione di Cristo, mentre il **sabato santo** è l'unico giorno dell'anno in cui non viene celebrata la Messa e non viene impartita la Comunione.

Pasqua è un giorno di festa perché rappresenta il compimento della nostra fede di cristiani. San Paolo ha scritto che, se Cristo non è risorto dai morti, la nostra fede è vana (1 Cor 15,17). Attraverso la sua morte, Cristo ha salvato l'umanità dalla schiavitù del peccato, ed Egli distrusse la presa che la morte ha su tutti noi, ma è la sua risurrezione che ci dà la promessa di una nuova vita, sia in questo mondo che nel prossimo. Infatti nel Padre nostro, noi preghiamo che "Venga il tuo regno, in terra come in cielo". E Cristo disse ai suoi discepoli che alcuni di loro non sarebbero morti finché non avessero visto il Regno di Dio nella sua potenza" (Mc 9,1). La Pasqua ha visto il compimento di quella promessa. Con la risurrezione di Cristo, il regno di Dio è stabilito sulla terra, nella forma della Chiesa.

Nel tempo, la Pasqua si è arricchita di rituali ed usanze, di origine religiosa e non. In particolare, l'usanza di regalarsi **uova di pasqua** risale a riti antichissimi: già gli antichi Persiani e i Greci si regalavano uova in primavera, come simbolo di risveglio della Natura. L'usanza è poi stata mantenuta anche dagli ebrei, che a Pasqua mangiavano uova in segno di rinascita, mentre l'agnello ricorda il sacrificio fatto dagli Ebrei a Mosè prima di partire per l'Egitto.

Pasqua è seguita da un altro giorno festivo, il **Lunedì dell'Angelo**, comunemente chiamata **Pasquetta**, che ricorda l'apparizione dell'angelo che annunciava la resurrezione di Cristo alle donne che erano andate a visitare il sepolcro, trovandolo vuoto. Molti italiani approfittano delle vacanze di Pasqua per fare dei **viaggi** più o meno lunghi, ma ricordiamo a questi ultimi che il più grande ed efficiente viaggio è quello che si compie verso la Santa Montagna, cioè il Cristo. Che questa nuova Pasqua sia la Risurrezione e la nascita a vita nuova per diversi cristiani.

Auguri a tutti di una Santa Pasqua.

Padre Emanuele

Un aiuto per tutti

Il salone è affollato come sempre, i panni sono stati sistemati sui tavoli, le buste riempite di viveri di prima necessità.

Visi noti e sconosciuti sciamano all'interno, si avvicinano ai tavoli, scelgono qualche capo di abbigliamento, si siedono ad aspettare il proprio turno.

La fatica del duro vivere quotidiano, della preoccupazione e del dolore si riflettono nell'abbigliamento dimesso e nell'espressione stanca degli occhi, spesso gonfi di lacrime trattenute, sempre alla ricerca di una parola di conforto e di speranza.

Le volontarie si avvicinano per stabilire un primo contatto che li metta a loro agio; qualcuno viene per la prima e forse unica volta, ma non andrà via a mani vuote e gli verranno dedicati tempo e ascolto partecipe.

Oggi c'è Irina, madre sola con una bambina di tre mesi e tanta incertezza sul loro futuro, Mita, senegalese, con suo marito: si siedono composti e dignitosi, parlano del lavoro perso e accettano grati quello che viene loro offerto, con il pensiero rivolto ai tre bambini da crescere. C'è Radi, tunisino, vergognoso per la necessità di chiedere, alla disperata ricerca di un lavoro che gli consenta di affrontare la quotidianità e i gravi problemi abitativi in cui versa la sua famiglia. E poi Fatima che ha lo sfratto e una bambina di un anno che necessita di terapie per un trauma subito al

momento del parto, e poi Giuseppe con le piaghe alle gambe per il diabete, ha una pensione minima e non ce la fa ad andare avanti.

Ha chiesto una pentola, gli sarà procurata per l'incontro successivo. E Giovanna, novantenne, dall'andatura incerta, sdentata, il linguaggio tremolante, il volto segnato da profonde rughe. E poi badanti che hanno perso il lavoro, ogni notte a cambiare posto-letto, ospitate da amiche, il pensiero ai figli lontani che devono continuare a studiare ma ci vogliono tanti soldi.

E poi, e poi . . .

A volte è difficile mantenere un distacco emotivo da quelle storie, da quei problemi per i quali sarebbero necessarie altre competenze ed interventi della società civile, soluzioni che vadano ben oltre le indicazioni di cui si è a conoscenza e che vengono loro fornite per rivolgersi all'ufficio o alla struttura più adatta alle loro esigenze. Alcuni vengono ascoltati e visitati con costanza per accompagnarli quanto più possibile in un cammino di promozione umana e sociale.

“Avevo fame . . . Avevo sete.”

Se ci fermassimo, come persone e ancor più come cristiani, a riflettere profondamente su quanto di superfluo amiamo circondarci, se coraggiosamente operassimo una scelta meditata e consapevole su ciò che veramente ci necessita

liberandoci da orpelli inutili e privi di significato e che tuttavia impegnano il nostro tempo e il nostro denaro, per dedicare almeno un po' dei nostri pensieri e delle nostre energie a chi più ha bisogno, sicuramente daremmo un segno tangibile di amore come comunità cristiana.

“Avevo fame . . . avevo sete . . .”

Certo, non esistono solo i bisogni materiali.

Ogni volta che volgiamo lo sguardo per evitare una mano che si tende

Ogni volta che proviamo un senso di fastidio di fronte ad una richiesta insistente senza sforzarci di capire
Ogni volta che non diamo ascolto all'amico in difficoltà adducendo scuse frettolose
Ogni volta che giudichiamo senza sapere

Ogni volta che fingiamo di ignorare problematiche sociali perché non vogliamo farci coinvolgere in una partecipazione consapevole e solidale che destabilizzerebbe le comode certezze del nostro vivere quotidiano, non ottemperiamo al comandamento di Gesù:

“Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi”.

In tal caso i poveri siamo noi. I veri poveri.

**Milena
Vox**



Ci piace concludere, però, sottolineando che il servizio si muove scrupolosamente secondo le modalità tipiche della Caritas: l'ascolto, l'osservazione e il discernimento. L'ascolto sta diventando sempre più importante, talvolta anche della stessa ricerca di lavoro. In un mondo come il nostro, in cui le persone sono sempre più sole, il fermarsi per ascoltare semplicemente una persona è già un grande risultato per chi ascolta e per chi è ascoltato. In questo senso, i volontari danno tutto il tempo che serve per ascoltare le persone.

Dopo aver ascoltato entrambi i soggetti interessati, c'è il momento dell'osservazione della situazione e delle tante possibili risposte che l'Ufficio può dare, insieme a tutte le altre agenzie presenti sul territorio.

L'ultima e più decisiva fase è quella del discernimento, come frutto di un ascolto attento e rispettoso e di un'osservazione scrupolosa. Si tratta di capire chi sia più adatto ad un determinato lavoro, quale percorso suggerire o quale strumento utilizzare per la situazione che si è incontrata. In questo modo le persone si sentono accolte, rispettate, sostenute e aiutate nella soluzione del loro problema e, il più delle volte, lasciano l'Ufficio più serene di quando sono arrivate.

Laura Nobili



*Nel bosco delle luci
Fra i raggi di luce
che penetrano tra le foglie,
tu amore, svolazzi qua e là
come una farfalla.
Vicino,
in un piccolo laghetto,
due cigni giocano
e in loro rispecchiano noi.*

Francesco Casini



L'Ufficio per il lavoro della Caritas Diocesana

Era il 1998, quando la Caritas diocesana trasferì questo servizio nei locali messi a disposizione dal parroco di allora: don Luciano Cantini. Da quella data, ininterrottamente, ogni giovedì alle 9, una decina di volontari apre le porte del salone parrocchiale per accogliere e ascoltare tante persone in cerca di un lavoro e tante altre che, invece, hanno bisogno di un servizio di collaborazione o assistenza domestica o, in dimensioni molto più ridotte, di una prestazione di lavoro qualsiasi.

In ogni caso, si tratta di persone che si trovano a vivere una situazione di disagio. Da una parte sono in maggioranza stranieri, tutti in possesso di un regolare permesso di soggiorno che è legato in modo inscindibile al proprio lavoro (quando si perde il lavoro, dopo pochi mesi scade anche il permesso di soggiorno e si ritorna a essere clandestini). Dall'altra parte ci sono famiglie che si trovano improvvisamente catapultate nella ricerca di un'assistenza domiciliare per gli anziani che non è sempre facile da trovare e, soprattutto, da far accettare ai destinatari.

Tecnicamente, quindi, si tratta di far incontrare una parte della domanda e dell'offerta di lavoro esistente sul territorio. Lo stile è quello tipico della Caritas.

Ci sono volontari che accolgono le persone, ne controllano i documenti, le ascoltano, ne registrano le generali-

tà, la situazione familiare e le diverse disponibilità su apposite schede informative. Questi dati vanno a comporre l'archivio legato a un progetto regionale di monitoraggio annuale delle povertà e dei bisogni. I numeri parlano di 1.500 persone che nel 2011 sono transitate da questo servizio. Data la particolarità del lavoro, alle persone non conosciute direttamente dai volontari, viene chiesto di produrre anche delle referenze prodotte dalle famiglie nelle quali hanno prestato servizio.

Ci sono altri volontari che durante la settimana sono sempre disponibili telefonicamente ad accogliere le richieste di lavoro da parte delle famiglie o di altri datori di lavoro.

Ce ne sono altri che, all'inizio della mattinata, presentano alle tante persone che chiedono di poter lavorare, le offerte di lavoro pervenute all'Ufficio. Chi lo vuole, segnala la propria disponibilità a svolgere un determinato lavoro. Se è presente la persona o le persone che hanno formulato la richiesta di lavoro, chi si è proposto viene avviato immediatamente al colloquio con i potenziali datori di lavoro. Il colloquio viene agevolato solo inizialmente da uno dei volontari dell'Ufficio, lasciando poi ai soli due convenuti il perfezionamento dell'accordo. In mancanza dei potenziali datori di lavoro, vengono raccolte le varie disponibilità e comunicate in un secondo

momenti ai richiedenti che, in modo autonomo, provvederanno a contattare personalmente chi si è reso disponibile. La mattina scorre così, velocemente e intensamente, fino all'esaurimento delle ormai poche offerte di lavoro. La percentuale di occupazione, infatti, si riduce ogni anno. Da una percentuale di circa il 50/60% di collocamenti degli ultimi anni, si è passati a percentuali molto più basse. A fronte di 40/50 persone che ogni giovedì si presentano in cerca di un lavoro, i volontari hanno in mano un numero di proposte che raramente supera le dita di una mano.

Il gruppo di lavoro è comunque ben affiatato e ha sempre lavorato bene. Quando ci sono dei problemi o delle situazioni umane particolari, per ciascuna delle parti coinvolte, il gruppo si incontra, anche fuori dal giorno stabilito per il servizio, per approfondire il problema, discutere e giungere a decisioni scrupolosamente comunitarie.

Si potrebbero aggiungere molte altre cose su questo servizio che incontra un'importante fascia del disagio umano. Si tratta di un vero e proprio mondo che ruota intorno a questioni delicatissime come l'immigrazione, l'anzianità, la malattia, la solitudine, il sostegno alle famiglie, la burocrazia. Ci sarebbe bisogno di tanto spazio ancora.

Una preghiera universale

Quando mi trovo a recitare la bellissima preghiera del Padre Nostro e a stringere la mano di chi mi è accanto, il pensiero corre lontano, indietro nel tempo, parecchio indietro: estate 1991.

Maurizio e io ci trovavamo in vacanza a Singapore, grandiosa città-stato del sud est asiatico.

La mattina di domenica 7 luglio, grazie anche all'interessamento di un'altra coppia in gita con noi, riuscimmo a sapere che non lontano dal nostro albergo veniva celebrata la s. messa.

Seguendo le indicazioni della reception, giungemmo sul luogo, un piccolo fazzoletto di terra erbosa dove diverse file di sedie bianche erano state disposte a semicerchio di fronte a un altare. Per tutto un triangolo di stoffa bianca che, come la vela di una barca, era saldamente legato a due grossi alberi che si trovavano ai lati del giardino, contribuendo a fare un po' di ombra ai numerosi presenti.

La messa fu celebrata in inglese, e non essendo molto ferrata in materia, potei seguirla per intuito. Quando giunse la preghiera del Padre Nostro detti la mano sinistra a Maurizio, che mi era accanto, e voltandomi a destra la porsi senza indugio a un signore molto più basso di me, sicuramente di origine cingalese, che la prese con calore, accompagnando

la stretta con un largo sorriso che mise in mostra i denti candidi, tipici della gente orientale.

Recitai la preghiera mentalmente e mai, come allora, il termine Padre Nostro mi è sembrato più vero.

Dio che, donando il suo figlio prediletto, ci ha insegnato ad essere tutti fratelli.



Lontano migliaia di chilometri da casa, in una chiesa all'aperto, tra persone diverse per lingua, nazionalità, cultura. Sovrastati da decine di grattacieli altissimi in cemento armato e cristallo, sede di uffici e centri commerciali, sfavillanti di luci e insegne colorate per i turisti dello shopping sfrenato. Circondati dal tranquillo caos del traffico domenicale che si snodava per le bellissime arterie di Singapore, una piccolissima parte di umanità era riuscita a innalzare la propria preghiera a quell'unico



Nicoletta Locci

In preparazione all'Anno della fede

PARTE TERZA – *La fede tra pubblicità, conoscenza e senso ultimo delle cose*

Nella parte centrale della Lettera apostolica "Porta fidei", con cui Benedetto XVI ha indetto l'Anno della fede, si leggono i seguenti tre passaggi.

UNO: "La fede implica una testimonianza ed un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo stare con Lui introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede. La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede".

DUE: "La conoscenza dei contenuti di fede è essenziale per dare il proprio assenso, cioè per aderire pienamente con l'intelligenza e la volontà a quanto viene proposto dalla Chiesa. La conoscenza della fede introduce alla totalità del mistero salvifico rivelato da Dio. L'assenso che viene prestato implica quindi che, quando si crede, si accetta liberamente tutto il mistero della fede, perché garante della sua verità è Dio stesso che si rivela e permette di conoscere il suo mistero di amore".

TRE: "D'altra parte, non possiamo dimenticare che nel nostro contesto culturale tante persone, pur non riconoscendo in sé il dono della fede, sono comunque in una sincera ricerca del senso ultimo e della verità definitiva

sulla loro esistenza e sul mondo".

I tre passaggi individuano diverse ed interessanti prospettive di analisi, intorno alle quali è possibile porci qualche breve interrogativo.

CIRCA IL PASSAGGIO

UNO, abbiamo chiara, parlando di fede, la differenza tra la distinzione privato/pubblico e la distinzione personale/comunitario? Come la percepiamo e la viviamo, in quanto credenti, nelle nostre giornate? È coerente col Vangelo accettare che nei luoghi pubblici, come le scuole e i tribunali, sia esposto il crocifisso, inteso non come segno religioso ma come simbolo culturale? Cosa significa, in concreto, che il nostro credere deve essere pubblico? Forse il non vergognarsi, mentre si aspetta il proprio turno all'ufficio postale dicendo mentalmente una preghiera, di terminarla con un bel segno della croce? Fanno bene le nostre campane a svegliare di prima mattina, anche di domenica, gli atei che vorrebbero dormire fino alle dieci? Il carattere pubblico della nostra professione di fede discende necessariamente dal carattere apostolico della nostra Chiesa? Che idea abbiamo di quei fedeli islamici che si inginocchiano a pregare sull'asfalto della strada? La fede è pubblica solo quando non viene tenuta nascosta? Perché i giovani cat-

tolici affollano le Giornate mondiali della gioventù e disertano invece le processioni del Corpus Domini? Le suore di clausura conducono una vita che contraddice il monito del Papa? La responsabilità sociale di ciò che si crede implica la sua politicità? Per quali ragioni moltissimi cattolici vivono la fede esclusivamente come un fatto privato?

CIRCA IL PASSAGGIO

DUE, tra i possibili interrogativi emergono alcuni particolarmente stimolanti. Riguardo alla conoscenza dei contenuti della fede, peraltro, nella "Porta fidei" il Papa scrive che "l'Anno della fede dovrà esprimere un corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede che trovano nel Catechismo della Chiesa Cattolica del 1992 la loro sintesi sistematica e organica". Ora, con tutti gli impegni e gli affanni che abbiamo, è proprio indispensabile andarsi a leggere e studiare questo Catechismo di quasi 800 pagine? Per andare in Paradiso, non dovrebbe essere necessario e sufficiente leggere il Vangelo, metterlo in pratica con le opere, amarci gli uni gli altri come Gesù ci ha amato? E il catechismo non è qualcosa per bambini? C'è differenza tra catechismo, catechesi ed evangelizzazione? È tanto importante "conoscere", con intelligenza e volontà, i con-

tenuti della propria fede? Per ricevere consapevolmente l'Eucarestia bisogna sapere cos'è la transustanziazione? La teologia e la liturgia sono materie riservate soltanto ai preti? I laici dovrebbero semplicemente limitarsi a trattare le cose temporali ordinandole secondo Dio? Si può essere cattolici senza ritenere fondamentale che la Tradizione della Chiesa è luogo teologico? Se Gesù ha detto (Mt 23, 8) che nessuno deve farsi chiamare "Maestro", poiché è Cristo l'unico Maestro, come si giustifica il fatto che la Chiesa, nel predetto Catechismo, si autodefinisce, oltre che Madre, anche "Maestra"? E che rapporto c'è tra Magistero della Chiesa e Sacra Scrittura? Può esistere un cristianesimo senza "sacramenti"? Le anime dei defunti di cui sulla terra nessuno si ricorda hanno una sorte diversa da quella invocata per le anime a favore delle quali si fanno celebrare messe di suffragio? "Mistero della fede" significa "fede del mistero"? Nella liturgia eucaristica, il momento dell'offertorio, che precede quelli della preghiera eucaristica e della comunione, potrebbe essere eliminato? L'atteggiamento che i cristiani protestanti/evangelici hanno nei confronti delle figure di Maria e dei Santi può aiutare a comprendere meglio le ragioni della fede cattolica? Cosa si intende per "Sia fatta la Tua volontà", quando si recita la preghiera che Gesù ci ha insegnato? Si potrebbe fare a meno del codice di diritto canonico? Fino a che punto la fede è cultura? Queste do-

mande, e tante altre ancora, hanno attinenza con quanto si legge nella Prima Lettera di Pietro (3, 15) sul dover essere sempre pronti a rispondere a chiunque ci chieda ragione della nostra speranza?

CIRCA IL PASSAGGIO

TRE, le poche, ma essenziali parole di Benedetto XVI ci sollecitano a riflessioni molto stringenti. Spinti dall'amore per l'uomo, o se non altro interessati al mistero dell'uomo, sappiamo andare incontro e camminare insieme a quelle tante persone che, pur non riconoscendo in sé il dono della fede, sono comunque in una sincera ricerca del senso ultimo e della verità definitiva sulla loro esistenza e sul mondo? Per farlo in modo credibile ed efficace, senza quindi atteggiarsi a sapienti o filosofi, ci rendiamo conto che, prima di essere – secondo il motto di Don Bosco – "buoni cristiani e onesti cittadini", dovremmo anzitutto sforzarci di essere veri uomini e vere donne? Abbiamo la capacità di cantare la complessità e le contraddizioni del reale, di non nascondere la verità e la santità del dubbio? Ci chiediamo mai che origine ha la paura umana più grande, quella della morte? Siamo consapevoli che questa domanda è comune a credenti e non credenti, e che comune è quasi sicuramente anche la risposta? Questa risposta risiede forse nel timore dell'arcano, dell'ignoto, visto che la morte, fino ad oggi, nessuno sa esattamente in cosa consiste? Pensiamo mai a quel pizzico di terribile, sebbene

"naturale" egoismo che ispira il desiderio di morire prima dei propri figli? E a quanto sia invece meravigliosamente inspiegabile, se non in ragione dell'esistenza di una fonte

"soprannaturale", l'amore infinito ed incondizionato che un genitore ha per i propri figli? È solo un caso che la più intensa e vibrante trasposizione cinematografica della vita di Gesù resti tuttora, a detta pure dei credenti, l'opera di un miscredente come Pier Paolo Pasolini? Fuori da una visione religiosa, la trama evangelica descrive un legame autenticamente e drammaticamente umano tra il pianto amaro di Pietro, il suicidio disperato di Giuda e l'interrogativo di Pilato su che cos'è la verità? Riflettiamo su quanto fuorviante possa risultare l'affermazione, diffusissima, che Dio "è" la risposta alle nostre domande, considerato che tale assunto rischia di trasformare il Creatore in una creazione umana, troppo umana? Non sarebbe più illuminante, anche in virtù di quanto rivela l'Antico Testamento (Salmo 34, 5), dire che il Signore, quando viene cercato, "dà" risposta alle nostre domande, liberandoci dalle paure? O forse, soddisfatti degli equilibri raggiunti dalla nostra fede, in cui chissà che non si nasconda anche un briciolo di superstizione, abbiamo smesso di avere dubbi e di cercare, finendo con l'essere più lontani dal Padre rispetto a coloro che Lo stanno cercando?

Salvatore Vuoto